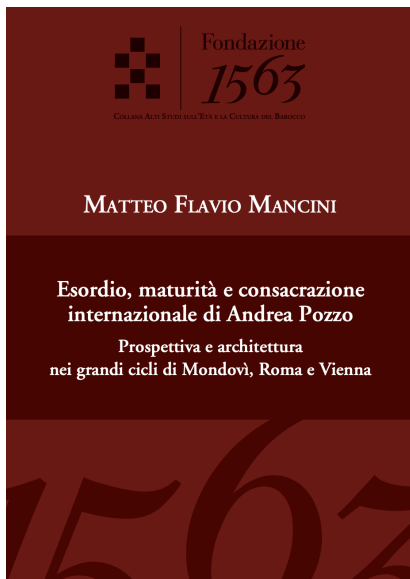


## Recensioni

Matteo Flavio Mancini

**Esordio, maturità e consacrazione internazionale di Andrea Pozzo. Prospettiva e architettura nei grandi cicli di Mondovì, Roma e Vienna**

Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo  
Torino 2023  
169 pp.  
ISBN 9788899808440



Il volume di Matteo Flavio Mancini, dal titolo *Esordio, maturità e consacrazione internazionale di Andrea Pozzo. Prospettiva e architettura nei grandi cicli di Mondovì, Roma e Vienna*, indaga un tema centrale sia per la storia dell'arte e dell'architettura barocca che per la cultura visiva del XVII e XVIII secolo: l'opera di Andrea Pozzo, maestro del quadraturismo e teorico della prospettiva. Il volume, edito nel 2023 dalla Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo nella collana *Alti Studi sull'Età e la Cultura del Barocco*, si concentra sull'analisi comparata dei tre grandi cicli pittorici mettendoli in relazione con il suo trattato *Perspectiva pictorum et architectorum* (la *Parte Prima* e la *Seconda* del trattato sono rispettivamente del 1693 e del 1700). Lo scopo è quello di restituire una visione completa del cammino culturale di Pozzo, sottolineando il controllo dell'adattabilità dei suoi metodi in contesti di cantiere e maestranze non omogenee. L'originalità dell'approccio di Matteo Flavio Mancini risiede nell'aver esaminato l'opera di Pozzo non solo dal punto di vista storico-artistico, ma anche mediante gli strumenti dell'analisi geometrica e della modellazione digitale. Ne deriva una lettura innovativa che mette in luce le complesse relazioni fra spazio reale e illusorio,

fra architettura e pittura, fra teoria e prassi, offrendo una comprensione approfondita del genio di Pozzo. Inoltre, il ricco apparato iconografico, comprendente fotografie a colori, disegni ricostruttivi e modelli tridimensionali, permette una semplice e piacevolissima lettura, offrendo l'interpretazione e la restituzione dello spazio reale e illusorio dei cicli pittorici indagati e delle strutture murarie che li contengono. Il volume è suddiviso in quattro capitoli principali, preceduti da due prefazioni, una di Laura Farroni e l'altra di Leonardo Baglioni.

Il primo capitolo delinea il contesto culturale e teorico in cui si sviluppa l'opera di Andrea Pozzo, affrontando temi come il rapporto fra *architectura picta* e prospettiva, il sodalizio fra arte e scienza nella rappresentazione prospettica, la dialettica tra monocentrismo e policentrismo nelle prospettive architettoniche, e il ruolo della cultura dell'immagine nella *Compagnia di Gesù*. Qui, Mancini ricostruisce con chiarezza le tappe fondamentali della storia della prospettiva, da Filippo Brunelleschi (1377-1446) a Girard Desargues (1591-1661), mostrando come Pozzo si inserisca in tale percorso, ereditando la tradizione rinascimentale e aprendo nuove strade all'illusionismo barocco. Mancini mette bene in evidenza come

Andrea Pozzo si collochi in tale panorama, ereditando lo sviluppo teorico e le sperimentazioni artistiche del XVII secolo e anticipando la magniloquenza del XVIII, portando il virtuosismo illusionistico ai massimi livelli.

Il secondo capitolo è dedicato ai 'metodi prospettici' utilizzati da Pozzo. Mancini analizza in dettaglio le due "regole" esposte nel trattato, la "regola comune" (basata sui punti della distanza) (*Parte Prima* del trattato di Pozzo, 1693) e la "regola facilissima" (basata sull'intersezione di pianta e alzato) (*Parte Seconda*, 1700), evidenziandone la specificità e le applicazioni pratiche. Particolarmente interessante appare la descrizione della tecnica della "graticolazione prospettica", utilizzata da Pozzo per trasferire i suoi progetti sulle superfici voltate. Qui, Mancini illustra come Pozzo adatti il suo metodo alle diverse situazioni, tenendo conto della morfologia delle superfici da decorare, delle esigenze della committenza e del contesto culturale.

Il cuore del libro è costituito dal terzo capitolo, dedicato all'analisi dei tre grandi cicli pittorici, descritti con rigore filologico e un'ottima capacità interpretativa. Le opere di Mondovì (San Francesco Saverio), Roma (Sant'Ignazio) e Vienna (Jesuitenkirche), sono analizzate ricostruendone la storia, descrivendone i contenuti iconografici e analizzandone le caratteristiche formali.

Grazie all'uso di tecniche di rilievo e modellazione digitale, Mancini riesce a restituire la complessità spaziale e illusionistica di questi interventi, mettendo in luce le soluzioni prospettiche adottate da Pozzo e il suo rapporto con l'architettura reale. L'analisi di ogni ciclo è articolata in sezioni che riguardano la presentazione dell'opera, la descrizione dei metodi prospettici utilizzati e la ricostruzione dello spazio reale e dello spazio illusorio.

Nel ciclo di Mondovì, l'autore sottolinea l'importanza della "macchina d'altare" come elemento unificante dello spazio e come strumento per guidare lo sguardo del fedele. Nel ciclo romano, viene messa in luce la capacità di Pozzo di creare un'illusione perfetta, in cui architettura e figure si fondono in un'unica visione. Infine, nel ciclo viennese, vengono evidenziate la monumentalità dell'intervento e la sua capacità di trasformare radicalmente lo spazio della chiesa.

Entrando più nel dettaglio e nel descrivere l'esordio monregalese nella chiesa di San Francesco Saverio, Mancini cita come Pozzo volesse «ricoprire in ricorda almeno i difetti» (p. 53) della volta. In particolare, descrive le modifiche architettoniche apportate da Pozzo, fra le quali l'ampliamento delle finestre e le modifiche alla geometria delle volte. A seguire, descrive l'importanza delle allegorie dei quattro continenti come «testimoni della missione del santo» (p. 55). L'affresco è stato dapprima restituito tridimensionalmente al tratto per entrare in contatto con l'opera, i suoi dettagli e il gesto artistico. Da questa operazione non è emersa la presenza di griglie per il riporto che pure devono essere state utilizzate per il passaggio dal bozzetto all'affresco. In base a queste evidenze si è deciso di operare la ricostruzione della posizione del punto di vista privilegiato ma di non proporre una ricostruzione tridimensionale completa dell'opera. Inoltre, per quanto riguarda l'*Apoteosi di San Francesco Saverio*, Mancini evidenzia come l'ottagono sul quale è dipinta l'opera sia irregolare, e si innesti su un sistema di lunette e pennacchi dalla incerta configurazione geometrica e dalla scarsa coerenza stereometrica (p. 61).

Successivamente, nel descrivere la maturità romana nella chiesa di Sant'Ignazio,

Mancini ricorda come la finta cupola fosse ammirata e che «alcuni partiti che n'eran, ed arrivati fino alla porta ritornavano dell'altro a rimirarlo» (p. 74). L'autore descrive la finta cupola come soluzione al problema della realizzazione di una vera cupola e riporta che l'opera ricette varie critiche, riguardanti diverse questioni, come l'uso da parte di Pozzo di pennelli di grandi dimensioni, il tono complessivamente scuro dell'opera, la composizione del partito architettonico e, ancora, l'uso di colonne a tutto tondo posate su mensole aggettanti.

Nell'analizzare l'*Allegoria dell'opera missionaria dei Gesuiti*, Mancini descrive il tema dell'opera con le parole dello stesso Andrea Pozzo, che la descrisse ufficialmente in una lettera del 1694 indirizzata al Principe Anton Florian von Lichtenstein e, successivamente, nella seconda edizione della *Parte Prima* del suo trattato edita nel 1702. L'autore precisa, inoltre, che la «glorificazione della missione ecumenica svolta dall'ordine Gesuita viene pertanto rappresentata attraverso la monumentale distribuzione delle figure nello spazio che, dalle allegorie dei quattro continenti, vengono redente grazie all'operato dei Santi della Compagnia di Gesù» (p. 92).

Il quarto capitolo trae le conclusioni dello studio, mettendo a confronto i tre cicli e individuando gli elementi di continuità e le specificità di ciascuno. Qui l'autore sottolinea come Andrea Pozzo sia riuscito a creare uno stile inconfondibile, caratterizzato da un sapiente uso della prospettiva, da una grande capacità illusionistica e da una profonda conoscenza dell'architettura. Nello specifico sottolinea come tutti gli interventi di Andrea Pozzo, oltre alla semplice attività di decorazione degli ambienti, inducono una significativa espansione dello spazio reale

di ciascuna chiesa. Per comprendere a fondo tale espediente geometrico, Mancini studia nel dettaglio (e pone nella sezione *Appendice*) le numerose edizioni del trattato *Perspectiva*

*pictorum et architectorum* di Pozzo, fra le quali una traduzione cinese del 1735, lo *Shixue*, che appare significativo per essere il primo caso di esposizione sistematica in lingua cinese delle tecniche

di rappresentazione prospettica europee. Ciò testimonia e conferma come la fortuna del trattato di Andrea Pozzo siano state le numerose edizioni e traduzioni comparse nel tempo.

#### **Autore**

Vincenzo Cirillo, Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, vincenzo.cirillo@unicampania.it